

## POST-UMANISTI ALL'ATTACCO DEL CORPO

VITTORIO POSSENTI

Il termine «post-umano» viene usato con crescente frequenza in rapporto allo sviluppo delle nanotecnologie, neuroscienze e biotecnologie ed alla loro applicazione all'uomo. Esso allude al loro impiego per raggiungere un superamento dei limiti fisici e psichici dell'uomo, sino al punto di configurare un'evoluzione verso una specie umana tanto potenziata da non possedere più le caratteristiche che la tradizione umanistica attribuisce all'uomo: il soggetto ibridandosi con la tecnologia diventerebbe post-umano. Ma migliorare la condizione umana è una cosa, cambiare l'essenza umana è tutt'altra, e per di più tale operazione è impossibile. Accostando il discorso del post-umanesimo, ci si aspetterebbe che i suoi fautori dedicassero particolare attenzione a determinarne il concetto, e dunque ad elaborare un'idea della natura o essenza umana che si tratterebbe di oltrepassare. Aspettativa mal riposta: si ha anzi l'impressione che i post-umanisti confondano vistosamente i due profili - miglioramento della condizione umana e oltrepassamento della natura umana - risparmiandosi i necessari impegni intellettuali. Ciò che oggi nel post-umanesimo è a rischio è l'uomo come tale, mentre l'umanesimo è considerato un retaggio superato. Fanno parte della concezione post-umanista tanto la manipolazione genetica profonda - un'ingegneria genetica senza limiti che altera il patrimonio genetico ereditario e modifica la specie - quanto la fiducia nell'intelligenza artificiale, entrambe rivolte al tentativo di superare l'«homo sapiens». Siamo dinanzi ad un riduzionismo molto spinto: nel primo caso si assume che la genetica determini non solo il comportamento umano ma possa produrre nuove specie post-umane, appunto. Nel secondo si ipotizza che il cervello funzioni come un computer con un «software» che è la mente, e che dunque sia possibile ottenere un «cyborg», un organismo cibernetico in cui si sintetizzano e si fondono l'organico e il metallico. In particolare i post-umanisti vogliono liberare l'uomo dal peso del corpo, dalle servitù dell'organico, il che suppone un'antropologia fortemente dualista e l'assunto che si possa agire liberamente sul corpo senza mettere in conto le pesanti ripercussioni sulla persona. L'operazione post-umanista è infatti indirizzata soprattutto verso il corpo, considerato un substrato irrilevante manipolabile a piacere, un "qualcosa" che è separato dal "qualcuno", e che può essere implementato tanto su un substrato di silicio quanto su un substrato costituito da un tessuto organico. Secondo Nick Bostrom, profeta del post-umanesimo, si possono creare indifferentemente "menti artificiali" su basi minerali oppure biologiche. Su questi aspetti si misura il fallimento delle antropologie della modernità, tanto spesso segnate dall'inausto dualismo cartesiano e dalla corrispondente dicotomia tra spiritualismo e materialismo. Se i filosofi illuministi-materialisti del '700 erano arrivati all'uomo-macchina quale esito meccanicistico dell'antropologia cartesiana, i post-umanisti tengono in minor conto la meccanica, e pensano che il corpo biologico possa essere piegato in ogni direzione come se appunto fosse un substrato neutro e indifferente. Latita completamente l'idea della profonda interrelazione tra corpo e spirito. Se materialismo, fiducia illimitata nella tecnoscienza e dualismo antropologico compongono il terreno del post-umanesimo, l'etica che vi si accompagna è un utilitarismo spietato: «noi non dovremmo creare nuovi esseri che potrebbero danneggiare gli interessi delle persone esistenti». E naturalmente esistono le vite non degne di essere vissute, che sarebbe immorale creare (Bostrom).

© RIPRODUZIONE RISERVATA